La Provincia
10-03-2026

Difendere la patria senza armi La scelta del servizio civile

L'opportunità. Nel Comasco sono state aperte in tutto 168 posizioni
Un'esperienza di impegno civico e di partecipazione alla comunità

VIVIANA DALLA PRIA

Difendere la patria senza armi, costruendo competenze e senso civico. È questa l'idea alla base del Servizio Civile Universale, un'esperienza che negli ultimi anni sta tornando al centro dell'attenzione come occasione di crescita per i giovani e come strumento concreto di partecipazione alla vita della comunità.

A raccontarne il valore è Claudio Di Blasi, presidente dell'associazione Mosaico Aps, che da anni segue e promuove i percorsi di servizio civile sul territorio. «Parto dal 1981, quando mi dichiarai obiettore di coscienza», ricorda. All'epoca, erano circa cinquemila gli obiettori in tutta Italia, mentre 250 mila giovani svolgevano il servizio militare. Chi rifiutava le armi doveva prestare venti mesi di servizio civile invece dei dodici di leva.

Di Blasi svolse quell'esperienza in un patronato sindacale, occupandosi di pensioni e infortuni sul lavoro. «Per uno studente del liceo classico fu un impatto forte con una realtà che non conoscevo: fabbriche, operai, migliaia di lavoratori». Un'esperienza che gli fece scoprire da vicino il mondo del lavoro e della solidarietà sociale.

Quella scelta nacque da una convinzione profonda, legata ai principi della non violenza. «Oggi mi definisco un amico della non violenza, come diceva il Mahatma Gandhi», spiega. Un principio che trova spazio anche nella legge sul Servizio Civile Universale, dove uno dei pilastri è la "difesa non armata della patria".



L'esperienza dura fino a dodici mesi ed è retribuita con un rimborso mensile di oltre 500 euro ARCHIVIO

Un concetto che richiama direttamente la Costituzione italiana. «Tutti citano l'articolo 11, quello che ripudia la guerra», osserva Di Blasi, «ma c'è anche l'articolo 52 che dice che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino». Il servizio civile diventa così una forma concreta di impegno civico e di partecipazione alla vita della comunità. Oggi il percorso dura fino a dodici mesi, con un impegno di circa venticinque ore settimanali e un rimborso mensile di poco superiore ai 500 euro.

Nel Comasco sono state aperte 168 posizioni in ambiti diversi: dalle biblioteche ai servizi educativi per minori, fino ai progetti con anziani e persone con disabilità o realtà culturali come il Museo della Seta. Esperienze spesso vicine alla propria residenza che permettono ai giovani di conoscere anche il funzionamento degli enti locali.

Il valore formativo di questo percorso emerge anche dalle testimonianze di chi lo ha vissuto. Camillo, che ha svolto un anno di servizio civile al Csv Insubria di Como, racconta come l'esperienza lo abbia portato a collaborare alla Scuola di Cittadinanza Attiva Territoriale (Scat) di Erba, progetto promosso dalla rete Confluenze con il sostegno della Fondazione Mazzotti e della Bcc Brianza e Laghi e che coinvolge sei scuole.

«All'inizio ero intimorito perché sapevo poco di diritti umani», racconta, «ma proprio uscire dalla mia zona di comfort mi ha fatto crescere molto». La Scat punta infatti a sviluppare lo spirito critico dei giovani con modalità partecipative e laboratori, mettendo al centro domande e riflessioni. «Ho visto ragazzi entrare agli incontri in un modo e uscirne più consapevoli», conclude. «È la dimostrazione che esperienze come il servizio civile possono davvero cambiare il modo di guardare il mondo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA